

LIA LEVI: DETERMINAZIONE E GENTILEZZA

Marzo, 2023



di Bruna Laudi

*Leggere da anziani un libro scritto per una fascia di età molto inferiore è un'esperienza interessante: avendo deciso di recensire l'ultimo libro di Lia Levi **Tutto quello che non avevo capito** ho cominciato a guardare, come avrei fatto da bambina, la copertina e le delicate illustrazioni di Zosia Dzierżawska. È iniziato così un percorso a ritroso negli anni, grazie a uno stile comunicativo molto semplice e immediato: mi sono ricordata di quanti dei libri letti nell'infanzia sono rimaste impresse le immagini, che allora guardavamo attenti alle sfumature, in modo acritico, e che ci facevano uscire dal nostro mondo per entrare in quello dell'autore. Poi sono passata alla narrazione che esplora un mondo non molto raccontato, quello del "dopo", quando la guerra è finita, i tedeschi non ci sono più e Lia è finalmente diventata una "bambina e basta". La frase aveva dato il titolo a un libro precedente, edito nel 1994 e vincitore del Premio Elsa Morante opera prima, ed era stata pronunciata con fermezza dalla madre quando Lia, finita la guerra, aveva deciso di mandare un suo testo ad un concorso indetto dalla radio, con una lettera di*

accompagnamento che iniziava "Sono una bambina ebrea..." La madre stracciò la lettera con un laconico commento che sanciva la fine della clandestinità: Tu sei una bambina e basta!

Finita la guerra Lia, le sorelle e la mamma escono dal convento che le ha nascoste e tutta la famiglia, con il papà, si ritrova in un alloggio, con pochi mezzi e tutte le restrizioni dovute alle carenze di un dopoguerra in cui le infrastrutture sono da ricostruire.

Lia aveva sei anni quando le Leggi razziali l'avevano allontanata dalla scuola pubblica, ha vissuto la guerra, la clandestinità, i bombardamenti, la separazione dai genitori, anche se poi la mamma ha raggiunto lei e le sorelle nel convento delle suore. Alla fine della guerra ha tredici anni, è un'adolescente con tutte le problematiche tipiche dell'età e ora, ormai nonna, ci racconta con la freschezza e la semplicità, tipiche della sua scrittura, avventure, emozioni, scoperte, delusioni. Ci porta nella Roma del dopoguerra dove tutto è da ricucire: la libertà di movimento, le relazioni con i coetanei, lo studio. Dopo tanti anni, bisogna affrontare gli esami per essere ammessi alla classe che ci spetta, contemporaneamente studiare per il Bat Mitzvah (maggiorità religiosa delle ragazze) e tutto questo, uscendo dalla penna di Lia si trasforma in avventura: perché per andare dal vecchio rabbino si affrontano scale buie, confortati solo dal lume di una candela. Poi c'è la piazzetta, il ritrovarsi con i coetanei, le relazioni non sempre facili con vecchie e nuove amiche, gelosie e inganni, la difficoltà di fare la scelta giusta coerente con la propria etica in una situazione problematica. Delicata la scoperta del nuovo interesse per i ragazzi, mirabile la descrizione del bisogno di Lia, per certi versi ancora bambina, di adeguarsi all'amichetta più grande nella costruzione di una storia romantica che esiste solo nella fantasia ma che guida le due ragazze per le vie del quartiere.

Ma intorno al mondo intimistico dell'adolescenza si agita un

altro mondo, quello politico degli adulti, c'è il referendum tra monarchia e repubblica e Lia scopre il suo interesse per lo spazio più grande che la circonda: e con il rigore della sua età divide il mondo tra le due fazioni, sacrificando anche qualche amicizia, per poi capire che forse ci sono delle sfumature e che si può provare affetto e amicizia anche con chi non condivide tutte le nostre idee.

Ma chi leggerà il libro avrà la possibilità di entrare nel mondo di Lia, dei suoi rapporti con gli adulti, delle sue riflessioni, delle ansie di fronte a scelte che per lei e per lo sviluppo della sua persona saranno fondamentali.

Tempo fa Lia mi ha contattato per comunicarmi il suo indirizzo per ricevere Ha Keillah, le ho ricordato di una sua visita a Pinerolo, tanti anni fa, per la presentazione di un suo libro in occasione della quale avevo conosciuto anche suo marito Luciano Tas. Da allora mi era rimasta la curiosità di conoscerla meglio e colgo l'occasione per chiederle un'intervista telefonica: accetta con entusiasmo e di seguito riporto la nostra breve conversazione.

Sei riuscita a essere una bambina e basta?

Non esiste vita senza lotta, bisogna stare all'erta, ma nel complesso ci sono riuscita. Come donna *una lavoratrice e basta* no, ho dovuto spesso accettare compromessi: quando dirigevo il giornale Shalom non ero osteggiata ma ignorata, si rivolgevano al giornalista maschio, Luciano Tas che era considerato il direttore effettivo.

Inizi il tuo ultimo libro con la mirabile descrizione della tua preparazione per il Bat Mitzvah, voluto con forza da tua madre

Nella mia famiglia si viveva un ebraismo laico, caratterizzato da un forte senso di appartenenza: mia madre era molto

attaccata all'ebraismo anche se non eravamo osservanti, per lei era un'esigenza forte. Come per tutti l'esperienza della discriminazione e della persecuzione aveva rinforzato l'identità ebraica, dopo lo stupore iniziale: la mamma, in qualche modo allertata dalla fascinazione da me subita verso il cristianesimo nel collegio delle suore dove ero stata nascosta, sentiva l'urgenza di rimettere le cose a posto con il Bat Mitzvah: il meccanismo materno era molto chiaro ma io avevo superato completamente quella fase "mistica".

Come sei arrivata alla direzione di Shalom?

Dopo la guerra entrai in modo attivo nella Comunità. Durante il liceo frequentai il Centro Giovanile Ebraico e tanti campeggi estivi: le atmosfere erano belle, l'ambiente rude. Per guadagnare qualcosa ho cominciato delle collaborazioni con un bollettino della Aliath Hanoar, agenzia che, dopo la guerra, si occupava del trasferimento dei giovani nella storica "terra promessa", poi con il bollettino della Comunità di Roma e Fausto Coen, allora direttore di *Paese Sera*, mi chiese alcune recensioni per il giornale. Quando scoppiò la Guerra dei sei giorni, c'erano giornalisti che chiedevano notizie e in comunità hanno improvvisato un ufficio stampa per rispondere alle loro domande: grazie ai nostri legami con Israele eravamo un poco più informati. Nel nostro gruppetto c'era Alberto Bauman, artista e giornalista, che collaborava con diverse testate e propose di fare noi stessi un giornale in cui pubblicare in prima persona le notizie in nostro possesso. L'idea piacque alla comunità di Roma che accettò e finanziò l'impresa. Per nostra fortuna, l'addetto al bilancio fu abile nel trovare pubblicità per implementare le nostre finanze. A un certo punto il giornale doveva crescere per stare al passo della pubblicità che ci veniva proposta! Il giornalista Luciano Tas si è prima complimentato per la qualità del giornale, poi è entrato in redazione.

Confesso di avere un po' sofferto perché sembrava che io non facessi nulla, ero troppo impegnata nell'organizzazione e

nella redazione del giornale e mi mancava il tempo per firmare articoli: ma il piano editoriale era mio, ero io ad organizzare inchieste e interviste. Luciano provava un certo imbarazzo per questa situazione. Mi venne l'idea di lanciare un'inchiesta sulle spese pazze che venivano sostenute per organizzare i matrimoni e il rabbino Toaff si complimentò con Tas: "Che bella inchiesta!" D'altra parte, era così in tutti gli ambienti lavorativi: mia sorella era biologa al CNEN: quando, durante una riunione, si trattava di decidere chi facesse il verbale, tutti guardavano lei...

Come era orientato politicamente Shalom? Ci sono stati cambiamenti negli anni?

Eravamo una struttura laica, vicini a Israele ma non fanatici, direi centro sinistra. Eravamo odiati dalla destra che parlava degli eroici soldati e dalla sinistra perché non abbastanza critici nei confronti di Israele.

Inizialmente il giornale era laico ma c'è stata un'evoluzione in direzione più tradizionale e ha cominciato a esserci conflittualità. Intorno alla metà degli anni 90 si creò una situazione imbarazzante: non si poteva farsi finanziare non condividendo le idee dell'editore. A quel punto decisi di lasciare.

Ho diretto il giornale per trent'anni dal 67 al 94-95. Rappresentava l'ebraismo romano ma non solo: eravamo molto attenti al mondo politico italiano. Non avevamo a disposizione i mezzi tecnici che ci sono ora: le corrispondenze da Israele arrivavano per posta!

Se tu dovessi dirigere ora un giornale in cui si parla di Israele?

Io non sono una giornalista, scrivo lentamente. Non riterrei giusta la difesa acritica di Israele ma sentirei la responsabilità di ciò che si rappresenta: per esempio, non ho mai pubblicato appelli. Un conto sono le mie opinioni

personali che non ho remore ad esprimere, un conto è scrivere su un giornale che comunque rappresenta un gruppo.

Piuttosto, punterei sul significato di essere ebrei nella società: mi interessano lo sviluppo tecnologico, la creatività ebraica.

Personalmente mi preoccupa il fatto che, in Israele, la gran parte di ebrei religiosi hanno una istruzione limitata alla conoscenza e allo studio dei testi sacri e un'educazione scientifica praticamente nulla, tu cosa ne pensi?

Fa paura l'ebraismo fanatico, la creatività nasce in Israele ma preoccupa la parte oscurantista. Ma in Israele c'è la democrazia e si spera che ci siano dei cambiamenti, come è accaduto in America con la mancata rielezione di Trump. Non credo che si arriverà ad avere un governo teocratico, anche se sono preoccupata: nel caso dovesse succedere, spero che comunque non duri a lungo.

Sei una donna affermata, sei Lia Levi, non "moglie di". Come ti poni nei confronti delle prese di posizione di alcuni ambienti femministi, per esempio rispetto alle tematiche relative al linguaggio (direttore, direttrice, direttrice)?

Faccio parte di un gruppo che si chiama Controparola, un gruppo di giornaliste e scrittrici costituitosi nel 1992 per iniziativa di Dacia Maraini. Sono orientata a una certa sensibilità ma non sopporto l'accanimento sul linguaggio: il linguaggio non si cambia dall'alto, si forma e si evolve in modo libero. Dante non ha inventato l'italiano, ha espresso e utilizzato in modo organico qualcosa che già esisteva. Io per tutti ero *direttore* di Shalom e non ne ho mai sofferto; la questione dell'accanimento sul linguaggio si presta a "mangiare sé stessa" sono tiepida su questo, su altre cose no.

Quali azioni sarebbero necessarie per valorizzare una presenza femminile qualificata nella società?

Abbatte la differenza di retribuzione, lavorare sulle donne perché non si sentano un gradino più sotto: quante volte ho cercato di dissuadere donne a lasciare il lavoro perché "tutto lo stipendio se ne va in baby sitter". Io rispondevo che questo sarebbe durato pochi anni, poi i figli avrebbero preso la loro strada e sarebbe rimasto un senso di vuoto. Occorre fortificarsi senza bisogno di esibizioni. Donne in politica? Adesso ne abbiamo al potere nel mondo, in Europa e in Italia. Ma il mio punto di riferimento resta sempre l'energia creativa di Golda Meir. Quando sono brave devono valere e farsi valere e, prima di tutto, credere in sé stesse.

Leggi Ha Keillah? Ti chiedo un giudizio e dei consigli

Seguo la versione cartacea.

Giudizio e consigli: ultimamente lo preferisco, mi sembra meno ideologico che nel passato, è un giornale che porta anche contributi innovativi.

Aumenterei il carattere tipografico: la scritta piccola non invoglia alla lettura ed ha significato elitario, sembra suggerire "chi vuole conoscere deve soffrire". La compattezza grafica è sicuramente dovuta a esigenze economiche ma riduce il numero di potenziali lettori. Anche i tascabili adesso sono scritti con caratteri grandi.

Nelle interviste consiglio di evidenziare le domande per permettere a chi legge di scegliere le parti che interessano. Il giornale deve essere leggibile e aperto, anche a costo di ridurre il numero degli articoli.

Lia Levi, *Tutto quello che non avevo capito* HarperCollins 2023, pp 207, €15

COMUNICATO ELETTORALE DEL GRUPPO DI STUDI EBRAICI

Marzo, 2023



COMUNICATO ELETTORALE DEL GRUPPO DI STUDI EBRAICI

Il 26 marzo si svolgeranno a Torino le elezioni per il rinnovo del Consiglio della Comunità.

Come già nelle due passate elezioni il Gruppo di Studi Ebraici non presenta una propria lista.

Il GSE ha ritenuto e ritiene tuttora che le fratture che si erano create in passato siano ormai sanate e che sia quindi opportuno concorrere a formare schieramenti trasversali in cui ampi settori della comunità si possano riconoscere.

Anche questa volta sono stati fatti diversi tentativi di giungere alla creazione di una lista unitaria che rappresentasse tutte le anime della comunità, senza però trovare convergenze da parte del gruppo Anavim.

Tuttavia, con nostra soddisfazione, gran parte delle anime della comunità, differenziate per età, storie individuali e visioni dell'ebraismo, sono riuscite a convergere nella lista Comunità Futura, che il GSE sostiene con convinzione e di cui

si riporta in questo numero il manifesto elettorale.

Il GSE e la lista Comunità Futura sostengono la riconferma di Dario Disegni quale Presidente della Comunità.

Bruna Laudi, Presidente del Gruppo di Studi Ebraici

I candidati che il GSE appoggia sono quindi:

Dario Disegni

Anna Segre

Lucia Levi

Sara Levi Sacerdotti

Carla D'Asdia

Ernesto Ovazza

Guido Anau Montel

Ruben Piperno

Cinquant'anni **portati**
benissimo

Marzo, 2023



di Chiara Pilocane

L'Archivio Terracini non poteva trovare sede più adatta del primo numero del 2023 di Ha Keillah per ricordare una data importantissima nella sua storia, ovvero la sua istituzione come associazione autonoma, sancita con atto notarile esattamente cinquant'anni fa: era il 16 gennaio del 1973 e Renato Calabi, Reginetta Ortona e Franco Segre sottoscrivevano nello studio del notaio Giampiero Prever l'atto costitutivo e il primo statuto.

Ci si trovava allora, e forse in pochi lo sanno, non tanto a un punto di partenza ma a un punto di arrivo: l'archivio esisteva infatti già da cinque anni come archivio storico della Comunità di Torino. Era stata la natura, l'importanza e la varietà del patrimonio storico che l'archivio intendeva raccogliere e ospitare, e insieme la specificità delle attività necessarie per conservarlo correttamente e valorizzarlo, portarono presto alla decisione di fare di quello che era nato semplicemente come archivio della Comunità un'istituzione indipendente, avente come scopo la conservazione della memoria dell'ebraismo piemontese nel suo complesso. Si arrivò così al primo statuto del 1973, con il quale nacque formalmente l'Archivio delle Tradizioni e del Costume Ebraici Benvenuto Terracini, poi Archivio delle Tradizioni e del Costume Ebraici Benvenuto e Alessandro Terracini; seguirono modifiche statutarie nel 1983, nel 2003 e

infine nel 2013.

L'archivio era inizialmente ospitato in una piccola stanza adiacente alla biblioteca Artom, dove rimase a lungo come ente autonomo; con l'accrescersi del patrimonio, che vide un ampliamento straordinario dagli anni Novanta del secolo scorso, specialmente per quanto attiene alla documentazione d'archivio sia delle comunità sia delle famiglie, l'esigenza di trovare spazi maggiori e adatti a ospitare le carte e i libri divenne sempre più urgente. L'archivio traslocò nei locali attuali, in origine costituiti dalle sole prime due stanze; questa sede, concessa in comodato dalla Comunità, fu allargata e riadattata, anche con la creazione di un grande deposito per le carte e i libri, nel corso di un profondo intervento di restauro condotto tra il 2004 e il 2005.

Il patrimonio documentale e librario oggi custodito è notevolissimo per ampiezza e pregio, e fa dell'Archivio Terracini uno dei massimi centri di conservazione della memoria ebraica in Italia e non solo; la storia di questo materiale e delle attività di conservazione, messa a disposizione degli studi e valorizzazione per il pubblico è troppo importante e troppo lunga per essere esaurita in poche righe: l'Archivio organizzerà nel corso della prossima primavera un paio di eventi dedicati rispettivamente ai suoi documenti e ai libri.



In attesa di queste come di altre iniziative, entriamo nel nostro cinquantunesimo anno di vita con un importante risultato, il nuovo sito internet. Il primo sito era stato realizzato nel 2011 e già allora aveva il pregio di ospitare gli inventari di quasi tutti i fondi d'archivio, esplorabili on line in forma di banca dati: uno strumento di

eccezionale utilità per gli studiosi e che anche nel nuovo portale costituisce una delle sezioni più importanti per la conservazione e lo studio del patrimonio. Oggi, insieme a questo accesso, indispensabile ma appunto dedicato in modo specifico allo studio e alla ricerca, il sito espone tanti nuovi strumenti e percorsi di conoscenza delle carte, che offrono un accesso più immediato e semplice alle informazioni, e che quindi parlano anche al pubblico non specialistico. A chi desidera, ad esempio, conoscere la storia della censura dei libri antichi che conserviamo, oppure conoscere i nomi delle persone e delle istituzioni ebraiche che fra Sei e Ottocento possedevano questi libri. A chi è curioso di leggere le lettere ricevute fra il 1938 e il 1939 dall'ufficio del *Comitato di Assistenza per gli Ebrei* di Torino, oppure a chi vuole approfondire, attraverso testi semplici e riproduzioni delle carte conservate, la storia del Congresso Israelitico di Firenze del 1867, o la storia della Fondazione De Levy. Nella nuova *Digital Library* si possono, inoltre, consultare riproduzioni integrali di alcune delle serie documentali che custodiamo e di opuscoli e volumi della nostra biblioteca, e nella pagina delle *Conferenze e seminari* si possono guardare le registrazioni delle conferenze promosse dall'Archivio negli ultimi anni. Tutto questo, ma anche molto altro, è oggi a disposizione on line a seguito di un lungo lavoro realizzato grazie all'indispensabile sostegno della Fondazione De Levy e

della Regione Piemonte. Un lavoro che continuerà nei prossimi mesi e anni, con l'obiettivo di rendere sempre più conosciuto e fruibile il nostro ricco patrimonio storico.

SPRAZZI DI MEMORIA

Marzo, 2023



di Franco Segre

PASSATEMPI A LUGANO

I pasti

Nella grande sala dell'hotel Majestic di Lugano, ridotto a campo di raccolta dei profughi in Svizzera, si consumano due pasti giornalieri: il vitto non è abbondante, ma sufficiente per togliere la fame. Dominano le patate, che sono state preventivamente preparate dal lavoro di rifugiati, tra cui il mio papà che ha ricevuto la nomina di "capo pelatore" ed è temuto per i suoi rimproveri rivolti a chi non lavora bene.

Sovente il pasto è interrotto provvisoriamente da comunicazioni ai profughi da parte di ufficiali dell'esercito. A volte sono raccomandazioni o ingiunzioni ai rifugiati sui loro comportamenti. In altri casi sono comunicazioni sulla

destinazione di profughi verso i campi di lavoro. Sono quasi sempre accompagnate da applausi o da lamenti degli interessati.

Stornelli e preghiere

*“Noi cantiamo degli stornelli
per i brutti e per i belli.
Se qualcuno se ne avrà male
lo faremo volar dalle scale.
La canzon firufirulin firufirulèla, ...
la canzon firufirulin firulirulin firulirulà
la canzone è questa qua.*

.....

Così cominciano gli stornelli che un gruppo di rifugiati canta ogni venerdì sera per prendere in giro benevolmente i comportamenti e le parole di altri internati. Ma nessuno si offende: tutti ridono e scherzano. Interessandomi di questo gioco, mi reco poi nelle scale per vedere se qualcuno si è realmente offeso ed è *quindi* volato dalle scale, ma rimango deluso: non trovo nessuno! Quando sarò più grande e *parteciperò* ai campeggi estivi organizzati dalla Federazione Giovanile Ebraica, troverò con sorpresa nel cosiddetto *Shofar Chamorim* di ogni venerdì sera lo stesso tipo di divertimento.

Nel venerdì sera e nel sabato ci sono altri comportamenti: gli ebrei presenti si radunano per pregare, e non vi sono difficoltà nella partecipazione al *minian*, cioè al minimo numero legale di adulti maschi. L'ufficiante abituale è il Sig. Servi, che fa sfoggio di intonazioni per me nuove che poi mi rimarranno impresse per tutta la vita. Sono fiero che tra i *chazanim* (gli ufficianti) ci sarà pure il mio papà.

Molti ebrei rifugiati si lamentano di non avere un Rabbino stabile. A volte nei sabati compare il Rav Castelbolognesi, che, pur essendo un italiano all'estero, è un cittadino libero

che arriva in ritardo rispetto ai nostri orari, fa discorsi per me incomprensibili e rifiuta i nostri pasti per motivi di *kasherut*.

Spille finte

La mamma si dà da fare nei tempi liberi (di sera e di notte) con un'occupazione nascosta che la impegna attivamente: con la mollica del pane avanzato crea modelli di fiori, che poi lega insieme con filo di ferro per farne piccoli mazzetti. Quindi li dipinge con coloranti, imitando le tinte autentiche. Ottiene così l'imitazione di spille a fiori, belle da vedere e da indossare sopra maglie e camice.

Negli orari leciti, la mamma va con la famiglia al di fuori dell'albergo nell'ora di libera uscita, e, per una volta, porta una finta spilla attaccata alla camicetta. Ci fermiamo davanti alla vetrina di un negozio di oreficeria in cui, tra l'altro, si vendono spille a fiori d'oro e d'argento reali, molto simili nell'aspetto a quella indossata dalla mamma. La proprietaria ci fa entrare e, dopo aver ammirato la spilla sulla camicetta, chiede alla mamma come ha fatto ad ottenerla. La mamma non si vergogna nel risponderle che l'aveva fatta e dipinta lei stessa. La negoziante le propone di realizzarne una cinquantina e di venderglielle all'ingrosso ad un prezzo più che adeguato al valore della merce. Contando le sere e forse le notti in cui avrebbe lavorato, la mamma accetta e riceve subito la promessa dalla negoziante di pagare un anticipo più che adeguato. La mamma chiede: "Vengo domani?" e la risposta è "Domani il negozio è chiuso." La mamma insiste: "Perché?" e la risposta definitiva, accompagnata da un bel sorriso, è "Domani è Purim!". Si scopre così che è un'ebrea residente a Lugano che utilizza l'occasione buona per fare *tzedakah* ad una profuga.

COMUNITÀ FUTURA

Marzo, 2023



Nascita del gruppo

Il gruppo che esprime la lista Comunità Futura è nato quasi per necessità: molti di noi hanno tra i 40 e i 60 anni e si sono posti il problema fondamentale per una comunità piccola come Torino: dove saremo tra cinque, dieci, vent'anni? Che ne sarà delle nuove generazioni? Che comunità potremo offrire? Domande che naturalmente non ci siamo fatti per la prima volta. Tuttavia, l'impetosa demografia ci impone di provare a dare qualche risposta che, secondo noi, non può che prescindere dagli storici schieramenti presenti in comunità. Si è cominciato a fare un vero e proprio esercizio di visione che poi naturalmente dovrà coniugarsi con le risorse umane e materiali a disposizione.

Ne sono emerse alcune idee e la voglia di impegnarsi in prima persona nelle prossime elezioni.

Cosa ci accomuna

L'obiettivo è sicuramente la sopravvivenza di una comunità aperta, attrattiva, vivace e intergenerazionale. In un momento in cui la situazione nazionale ed internazionale impone molta attenzione, una comunità medio-piccola, con elevata età media, non può permettersi di essere frammentata ed accelerare la propria estinzione.

Visione di comunità

Il rapporto con gli iscritti e tra gli iscritti è un elemento essenziale per il rilancio della comunità, che deve cercare di rispondere alle esigenze di tutti non solo come appartenenti a un gruppo ma come singoli. Pensiamo sia interessante promuovere un ragionamento collettivo sulla nostra comunità anche attraverso un lavoro di consiglio che valorizzi il lavoro delle commissioni esistenti e ne crei di nuove. Pensiamo che questo possa portare ad una collaborazione tale da incoraggiare, chi lo desidera, a impegnarsi in prima persona e contribuire all'organizzazione della comunità (come in parte è già stato fatto nelle due precedenti consiliature), in modo che ci sia un reale avvicinamento tra iscritto e istituzione.

Inoltre, vogliamo continuare il preziosissimo lavoro sui giovani intrapreso nella scorsa consiliatura, oltre alla prosecuzione dell'offerta culturale che non ha mai mancato di originalità e alta qualità. Vogliamo anche rafforzare il legame con gli ebrei israeliani e di altre realtà presenti a Torino per studio e lavoro.

Vorremmo, tra le altre cose, creare un assessorato che si occupi dei temi dell'inclusione e della discriminazione, sia internamente che esternamente alla comunità. Anche alcuni recenti episodi ci impongono di essere molto attenti, affinché ogni atto di antisemitismo venga denunciato con vigore, così come ogni altro atto discriminatorio in generale.

Il momento politico che viviamo tende a minimizzare questi

avvenimenti, invece noi dobbiamo essere sentinelle territoriali sempre molto attente.

Un ebraismo a più voci

Donne e uomini, diverse età, diversi interessi, diverse opinioni, diversi livelli di osservanza: non cassette separate ma voci che dialogano e si confrontano. Perché ciascuno di noi ha più voci a seconda dei momenti e dei contesti e ciascuno di noi è contemporaneamente maggioranza e minoranza.

Più voci per un'unica comunità.



L'ebraismo a più voci

La voce dei giovani e la voce degli anziani

La voce delle donne e la voce degli uomini

La voce dei più osservanti e la voce dei meno osservanti

La voce di chi è vicino e la voce di chi è lontano

La voce della maggioranza e la voce della minoranza

La voce di chi si sente maggioranza e la voce di chi si sente

minoranza

La voce che prega e la voce che discute, la voce che canta e
la voce che studia,

la voce che sussurra e la voce che grida,
la voce che si indigna e la voce che si rallegra

La voce di chi ricorda e la voce di chi sogna

Tante voci che sono state, sono o saranno la nostra, perché
tutti noi a volte siamo maggioranza e a volte siamo minoranza,
a volte siamo vicini e a volte siamo lontani, a volte cantiamo
e a volte discutiamo, a volte studiamo e a volte mangiamo e
facciamo festa (e spesso facciamo tutte queste cose insieme),
a volte ricordiamo e a volte progettiamo, a volte gridiamo e a
volte ridiamo

Tante voci per un'unica comunità.